

Titolo originale: **Practical theology and narrative: Contours and markers**

[Stellenbosch Theological Journal](#)

On-line version ISSN 2413-9467

Print version ISSN 2413-9459

STJ vol.3 n.2 Stellenbosch 2017

<http://dx.doi.org/10.17570/stj.2017.v3n2.a21>

F o n t e : https://scielo.org.za/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S2413-94672017000200023#:~:text=A%20narrative%20approach%20to%20theology,the%20Christian%20community%20through%20stories.

ABSTRACT

Negli ultimi quattro decenni si è assistito a una decisa svolta nella teologia pratica e nella teologia in generale. Le inadeguatezze del progetto illuminista nel mantenere in tensione le tradizioni interpretative razionali e non razionali, il significato del relativo per l'appropriazione morale universale, l'importanza delle esperienze vissute per l'identità, l'impegno critico della tradizione e della scelta e il crescente divario tra finito e infinito sono affrontati all'interno di un approccio narrativo. Un'altra voce si aggiunge agli approcci narrativi per l'interpretazione della persona, del mondo e di Dio. L'approccio narrativo per la creazione di significato della persona, del mondo e di Dio attraverso il ragionamento è incorporato nell'esperienza.

Un filo conduttore della teologia narrativa è che le persone possono dare un senso a se stesse, al mondo e a Dio attraverso le storie. Un approccio narrativo alla teologia è molto più di un ponte tra l'interpretazione e il linguaggio di primo ordine. È il processo, la struttura e la forma di interpretazione e riflessione dell'esperienza, delle attività e della comunicazione della comunità cristiana attraverso le storie. Un approccio narrativo aperto si impegna criticamente con costanti come la ragione, la particolarità, la storia, la comunità e l'esperienza.

Una breve panoramica della narrazione all'interno della teologia e della teologia pratica in particolare è seguita da una panoramica storica dello sviluppo dell'uso della narrazione. Una narrazione aperta con caratteristiche specifiche costituisce la parte principale dell'articolo.

Parole chiave: Narrativa; teologia pratica; esperienza; comunità; aperta

1. Introduzione

Negli ultimi quarant'anni si è assistito a una decisa svolta nella teologia pratica e nella teologia in generale. Questa svolta è stata un tentativo di affrontare le inadeguatezze del progetto illuminista di mantenere in tensione le tradizioni interpretative razionali e non razionali, il significato del relativo per l'appropriazione morale universale, l'importanza delle esperienze vissute per l'identità, l'impegno critico della tradizione e della scelta e il crescente divario tra finito e infinito. Chi siamo” è più una questione di formulazione filosofica che di continuo coinvolgimento pratico nell'esistenza comune attraverso le relazioni. È più una questione di conoscenza che di assunzione di responsabilità. L'indipendenza invece della dipendenza è diventata la forma dell'identità. Le leggi della logica risiedono nel grado di astrazione e non nella struttura linguistica e culturale della comunità. L'universalità ha spogliato la tradizione della sua autorità e l'ha spinta alla periferia, dove gli spettatori sono numerosi, ma la sostanza è irrilevante.

Il ruolo della teologia nell'affrontare le inadeguatezze di cui sopra ha fatto dubitare delle prime formulazioni credenziali e delle confessioni come fonte dell'identità cristiana nel panorama politico e sociale, dove la divinità è molto meno riconosciuta rispetto all'epoca pre-moderna. L'approccio della teologia sistematica per interpretare il mondo, l'individuo e Dio e la riflessione critica sul linguaggio del primo ordine sono stati oggetto di un severo scrutinio a causa della loro incapacità di affrontare alcune delle carenze del mondo moderno.

Il teologo nero James Cone si oppone chiaramente all'approccio tradizionale della teologia sistematica quando afferma quanto segue:

Se qualcuno mi chiede, Jim, come puoi credere? Qual è la prova della verità? La mia risposta è molto simile alle testimonianze dei Padri e delle Madri della Chiesa Nera: Lasciate che vi racconti la storia di un uomo chiamato Gesù che nacque in una stalla a Betlemme... Andò per tutta la... Galilea predicando che il Regno sta arrivando, convertitevi e credete al Vangelo. Il Regno è la nuova creazione in cui gli affamati vengono nutriti, i malati guariti e gli oppressi liberati. È la restaurazione dell'umanità nella sua interezza. Quest'uomo, Gesù, fu ucciso a causa della sua minaccia all'ordine dell'ingiustizia. Ma è risorto come Signore, realizzando così la promessa di Dio di portare la libertà a tutti coloro che sono deboli e indifesi... Questa storia mi è stata raccontata da mia madre e mio padre. L'hanno raccontata come la verità della loro vita, il fondamento della loro lotta. Ho imparato a conoscere questa storia come la verità della mia lotta nelle situazioni di difficoltà. Gesù è ora la mia storia, che mi sostiene e mi tiene insieme nella lotta. Non posso e non voglio dimostrare la mia

storia. Tutto ciò che posso sperare o desiderare di fare è testimoniarla, poiché questa storia mi porta ad aprirmi ad altre storie (1975:116-119).

Cone fa parte di una lunga lista di teologi contemporanei, sia del Nord che del Sud, che cercano di confrontarsi criticamente con gli approcci dominanti della teologia e, nello specifico, della teologia sistematica. Cone e altri, associati agli approcci tedesco e di Yale, hanno portato le nozioni di storia al centro della riflessione teologica. Invece della ragione astratta, dell'universalismo e dell'individualismo, un approccio narrativo include la tradizione non razionale (simboli e miti), la particolare esperienza vissuta e il sé come persona.

Non è mia intenzione mettere in discussione gli approcci della teologia sistematica per l'interpretazione della persona, del mondo e di Dio. Vorrei aggiungere la mia voce a quella dei molti teologi che negli ultimi quarant'anni hanno sviluppato una teologia narrativa per dare un senso alla persona, alla rivelazione e al cosmo. Nel mio caso, vorrei esplorare un approccio narrativo per dare un senso alla persona, al mondo e a Dio attraverso un ragionamento che sia incorporato nell'esperienza. Questo non significa che il mio approccio alla costruzione del significato di sé, del mondo e di Dio sia unicamente narrativo, ma che l'esperienza è più parte integrante della ragione rispetto agli approcci post-costruzionisti (Müller) e correlazionisti (Browning). Metterò in evidenza alcuni punti deboli di alcuni approcci narrativi utilizzati nella teologia pratica e aggiungerò alcuni punti di riferimento.

La teologia narrativa ha assunto molte forme, ma c'è un filo conduttore. Questo filo conduttore è stato a volte visto come antagonista delle forme di teologia confessionale, a volte come “propedeutico a ciò che Teselle chiama una sorta di ‘intermediario o parabolico’” (Stroup 1984:85). A volte, la teologia narrativa è stata anche considerata come la fonte del materiale grezzo (Dietrich Ritschl) che il teologo utilizza per riflettere e dare giudizi su dottrine e confessioni. Il filo conduttore della teologia narrativa è che le persone possono dare un senso a se stesse, al mondo e a Dio attraverso le storie. Un approccio narrativo alla teologia è molto più di un ponte tra l'interpretazione e il linguaggio di primo ordine. È il processo, la struttura e la forma di interpretazione e riflessione dell'esperienza, delle attività e della comunicazione della comunità cristiana attraverso le storie.

2. Forme di teologia narrativa

Stroup divide la letteratura della teologia narrativa in tre categorie: la teologia come introduzione alla religione, la radice esperienziale della narrazione e la narrazione biblica. La prima può essere associata a Dietrich Ritschl,¹ Harald Weinrich, Johann Baptist Metz e Hans Frei.² La discussione tedesca si è concentrata sulla teologia narrativa e dottrinale o sistematica. La domanda che ci si pone è: la teologia si fa

meglio con argomentazioni discorsive o sotto forma di storie personali o comunitarie come approccio più comprensibile? L'approccio tedesco utilizza anche la narrazione per reinterpretare le dottrine e i credi tradizionali della Chiesa. È meglio appropriarsi della Trinità attraverso la ragione astratta e i principi universali, oppure la tradizione e la situazione rendono la dottrina della Trinità epistemologica e rilevante per i cristiani del XXI secolo?

Ci si può chiedere se le argomentazioni discorsive o le formulazioni dottrinali forniscano una descrizione reale della realtà o se sia la narrazione a descrivere meglio la realtà. Metz, il teologo tedesco che probabilmente ha fatto di più per affermare la teologia narrativa in Germania, afferma che il popolo tedesco dovrebbe ascoltare la storia della sofferenza di Gesù e la sofferenza delle vittime nella storia per dare un senso alla sofferenza attuale del [mondo](#)³.

In secondo luogo, il cosiddetto approccio di Yale è ampiamente considerato come l'iniziatore di quello che a volte viene definito l'approccio postliberale alla teologia. Anche James McClendon [Ir](#)⁴, Stanley [Hauerwas](#)⁵ (e John Yoder, che insieme a MacIntyre è stato probabilmente l'influenza più significativa sull'etica e la teologia narrativa di Hauerwas) e John [Dunne](#)⁶ si concentrano sull'esperienza degli esseri umani in relazione a Dio e sul ruolo della narrazione nella formazione morale. La teologia narrativa viene talvolta definita teologia postliberale perché si confronta criticamente con le basi della modernità.

Una dimensione importante della narrazione, e la differenza tra il cosiddetto approccio tedesco e quello di Yale, è che non si limita a fornire una struttura per la comprensione della realtà, ma questo secondo approccio affronta anche il significato della comprensione della realtà attraverso la narrazione per la formazione del carattere e delle azioni morali. Questo approccio ha più a che fare con l'essere o con chi sono che con il sapere o con ciò che so.

Hauerwas è considerato uno dei principali sostenitori di questa seconda categoria di studiosi della narrazione. È critico nei confronti dei fondamenti del progetto moderno e rifiuta l'approccio categorico kantiano all'etica. Per Hauerwas, un approccio narrativo considera il particolare come normativo per l'universale. Non sono i principi astratti, ma piuttosto l'inserimento in una tradizione e in una comunità a dare struttura alla narrazione. Non è una comunità o una tradizione qualsiasi all'interno della quale la narrazione ha significato, ma la chiesa cristiana come comunità e il mondo che dà senso alla realtà attraverso la storia della chiesa, che è anche la storia del mondo.

La narrazione cristiana è normativa per la verità e la libertà. All'interno di questa forma di teologia narrativa si trova il più chiaro distacco dalla modernità. La legge trova un significato all'interno della narrazione e più dannoso all'interno di una

narrazione specifica. Gli individui non sono autonomi, determinati dal grado di indipendenza, ma dalla loro collocazione all'interno di una comunità. Sebbene Hauerwas rifiuti il fideismo, la ragione astratta ha un ruolo molto limitato in questo secondo approccio.

Questo secondo approccio alla narrazione è un tentativo disperato di rendere la teologia rilevante nel mondo in cui l'imperativo categorico kantiano ha occupato lo spazio principale e determinante sulla scena? In altre parole, è possibile che l'approccio esclusivo della teologia narrativa assuma la forma della rivalità per rivendicare la sua posizione dominante come meta-narrativa? Lucie-Smith sottolinea che Gustafson ha accusato Hauerwas di rappresentare "la tentazione settaria: invece di cercare l'aggiornamento, che potrebbe portare a una diluizione della tradizione, ha scelto di ritirarsi nella tradizione, dove può mantenere le sue certezze. Ha scelto di rendere la narrazione normativa, ma in base a quali criteri viene scelta tale narrazione?" (2007:45).

Questo secondo approccio alla teologia narrativa aumenta la distanza tra il progetto moderno e l'approccio narrativo. La differenza tra narrazione e dogma, tra chiesa e cultura, tra legge e tradizione, tra individuo e comunità è troppo grande perché possa aver luogo una conversazione dialogica significativa. La distanza o l'esclusività influenzano la struttura (particolare), la portata (limitata) e la forma (specifica) della narrazione. Si può mettere in discussione l'approccio fondazionalista di Hauerwas, di cui lui stesso accusa la modernità.

Il terzo tipo di teologia narrativa è la narrazione biblica. Frei e Sallie McFague rappresentano una lunga lista di teologi che si concentrano sulla struttura delle Scritture (compresi i Vangeli e le parabole) (Stroup 1981).⁷ Frei, molto influenzato da Karl Barth, ha dato alcuni dei contributi più significativi in *L'identità di Gesù Cristo* e *L'eclissi della narrazione biblica*. In questa terza categoria di teologi narrativi, la struttura di una buona narrazione risuona con la struttura dell'esperienza umana (Goldberg 1981:164).

La rinascita della narrazione da parte di Frei mirava a contrastare la realtà irrealistica causata dai teologi che separavano la verità dal significato. Possiamo citare Locke, Schleiermacher, Ritschl, Brunner, Bultmann, Rahner, Pannenberg e Moltmann. Per Frei, la narrazione biblica è sia realtà che significato. Frei, un teorico della letteratura, sottolinea la natura narrativa dei testi biblici e si oppone alla riduzione dei testi ad affermazioni di verità razionali e universali. In risposta a una delle conferenze di Carl Henry, Frei afferma che:

Se per un miracolo della grazia divina dovessi arrivare in paradiso, ascolterò una conversazione che richiederò tra Wilfred Sellars, Alvin Plantinga, Willard Quine,

John Stuart Mill, Immanuel Kant e Aristotele. Li ascolterò e quando saranno d'accordo su cosa intendono per logica, sulle categorie trascendentali che li portano sulla strada della certezza e della chiarezza formale e sulle loro epistemologie o sulla loro mancanza, allora avrò un punto di partenza per una teologia naturale... Ma fino ad allora, questo è il mio problema. Procedo con la convinzione che ci sia un'autentica continuità nel linguaggio della chiesa cristiana che si riadatta in ogni epoca al linguaggio paradigmatico della Scrittura, in particolare alla storia del Vangelo e alla lettura dell'AT come “figura” che porta al compimento di quella storia (Hunsinger e Placher 1993:210).

Nel resoconto creativo di cui sopra troviamo un impegno critico tra modernismo e postmodernismo. Reyneke riassume il modernismo come “enfattizza le capacità intellettuali dell'uomo e ha fiducia nella tecnologia e nella scienza per produrre utopia. C'è fiducia nella conoscenza, l'oggettività è auspicabile e possibile; il fondazionalismo è il modello della conoscenza; il singolo conoscente è il modello del processo di conoscenza e la struttura della realtà è razionale” (2005). Il postmodernismo, invece, ha a che fare con discorsi non razionali, con una conoscenza culturalmente informata, è carico di contesto e legato al linguaggio (O' Donnell 2003:6).

Sallie McFague è meno astratta e più pragmatica riguardo alla narrazione biblica. McFague fa parte del gruppo di teologi e biblisti di Yale che “non ha focalizzato l'attenzione né sul canone né sulla struttura narrativa dei Vangeli, ma sulla parabola”. Le parabole, sostengono, sono una forma di narrazione e se comprese come metafore ci mostrano come funziona la narrazione cristiana nelle sue diverse forme (poesia, romanzo e autobiografia)” (Stroup 1981:83). L'enfasi non è sulla dimensione storica, ma sulla struttura della narrazione per vedere la realtà. “Sostiene che la struttura mostrata dalle parabole fornisce la base per tutta la comprensione cristiana - e in realtà umana - di Dio, del sé e del mondo” (Goldberg 1982:162). L'umanità ragiona per mezzo della metafora ed è solo all'interno della struttura metaforica che vediamo il mondo per quello che è realmente. La realtà è la realtà nella metafora. La metafora possiede quella dimensione più profonda che svela ciò che è reale in modo tale che siamo in grado di vedere il futuro nel qui e ora.

Stroup mette in guardia dal fare della parabola il genere principale del Nuovo Testamento. Sostiene che le parabole non sono “autosufficienti”, ma aperte alla varietà di interpretazioni popolari in un determinato momento. Inoltre, afferma che le parabole non hanno alcun legame con gli eventi storici se vengono prese isolatamente. La fede cristiana chiaramente non è storica e quindi le parabole, un genere storico, sono incompatibili con la fede cristiana (1981:83-84).

Nonostante la differenza di struttura, forma e scopo, ci sono alcune correlazioni precise tra le tre forme di narrazione. La teologia narrativa costringe la teologia sistematica a rivalutare l'efficacia della posizione privilegiata della teologia sistematica tradizionale. L'immigrazione, la sessualità, la povertà e la crisi ambientale hanno posto seri interrogativi sulle formulazioni tradizionali di dottrine come la Trinità, lo Spirito Santo, la Personalità, l'Ecclesiologia e Dio.

Il progetto narrativo dà struttura al mondo e significato al caos e all'informe. La storia, come il costruzionismo sociale, è relativista, ma non è schiava del relativismo. All'interno di ogni situazione e contesto, la narrazione forma e dà significato all'identità. Sono d'accordo con Stroup: "La narrazione è una categoria teologica importante perché è essenziale per comprendere l'identità umana e ciò che accade all'identità delle persone in quel processo che i cristiani descrivono per mezzo della dottrina della rivelazione" (1981:70-89).

La teologia narrativa si confronta con i fondamenti della modernità. L'individualismo, la razionalità astratta e i principi universali si confrontano con fenomeni come la comunità, la tradizione non razionale e la tradizione. La teologia narrativa fa leva su un ruolo maggiore della collettività, del ragionamento costruttivo e della contestualità.

3. Narrativa e teologia pratica

Negli ultimi due decenni, gli approcci narrativi sono diventati importanti nella teologia pratica, dove la narrazione viene utilizzata in un ampio spettro all'interno della teologia pratica. La narrazione viene utilizzata nel ministero pratico e nella comunicazione, compresa la predicazione e la cura pastorale. Qui possiamo includere David Buttrick, Eugene Lowrey, John Wright e Cas Vos. La narrazione nella cura pastorale è associata a studiosi come Charles Gerkin, Chris Schlauch, Andrew Lester e Julian Müller. La teologia narrativa viene utilizzata anche nell'analisi empirica del significato religioso all'interno dei contesti sociali e nella "decostruzione della soggettività religiosa che è insita nella narrazione". Qui possiamo individuare Anderson e Foley (culto), Thomas Groome (educazione cristiana), Heinz Streip (sviluppo della fede) e James Hopewell (studi sulle congregazioni) (Ganzevoort 2012:218-219).

Il modello di cura pastorale di Müller rappresenta un modello in evoluzione che affonda le sue radici nelle dimensioni della svolta della teologia pratica degli anni Novanta. C'è un continuum all'interno del suo approccio narrativo alla teologia narrativa, in quanto cerca di interpretare le transizioni del mondo del XXI secolo e il modo in cui l'umanità si relaziona con i contesti in transizione. Come la maggior parte dei teologi narrativi, Müller ha iniziato aggiungendo un prefisso al concetto di

ermeneutica. Si tratta di un allontanamento dagli approcci sistematici, astratti e teorici alla teologia. “Questo approccio, sebbene sia anch'esso di natura ermeneutica, va oltre la semplice ermeneutica. È più riflessivo e situazionale, incorporato nell'epistemologia” (Müller 2011:3).

Verso la fine del XX secolo Müller fu influenzato dal paradigma del costruzionismo sociale. La corrente di fondo dei fenomeni sociali plasma e forma l'identità e la realtà. Sung Kyu Park, uno studente di Müller, descrive il costruzionismo sociale come “un progetto postmoderno, visto come un'alternativa alla fede modernista nella mente individuale, nella razionalità, nell'oggettività e nella verità. Si tratta di uno spostamento dall'attenzione al processo di una singola persona che costruisce un modello di realtà a partire dalla sua esperienza individuale, all'attenzione al modo in cui le persone interagiscono tra loro per costruire, modificare e mantenere ciò che la società considera vero, reale e significativo” (2010:5). Il costruzionismo sociale è diventato importante per quanto riguarda le collaborazioni teologiche pratiche con le scienze sociali e umane. Il costruzionismo sociale non era parte integrante dell'approccio di Müller come nell'approccio di teologhe femministe come Rosemary Radford Ruether, Dorothee Solle e Rebecca Chopp (allieva della Radford Ruether). Nella teologia femminista, il costruzionismo sociale è diventato un mezzo di formazione e identità all'interno della teologia o nelle metodologie interdisciplinari.

In un secondo momento, il modello di teologia narrativa di Müller si è sviluppato dal costruzionismo sociale al post-fondazionalismo. Influenzato dalla teologia post-fondazionale di Wentzel van Huyssteen, Müller sviluppa un approccio [post-fondazionale](#) alla teologia pratica. Müller sviluppa l'approccio di Van Huyssteen in un approccio in sette movimenti. In primo luogo, viene fatta una descrizione di un contesto specifico che si riferisce alle persone effettivamente colpite e alle loro esperienze reali. In secondo luogo, si ascoltano le esperienze vissute nel contesto. Tutti i partecipanti raccontano le loro storie e si presta molta attenzione a tutti gli aspetti dell'esperienza. L'ascolto è uno strumento deliberato per chiarire le esperienze narrate. In terzo luogo, le interpretazioni delle esperienze vengono fatte, descritte e sviluppate in collaborazione con i co-ricercatori. In questo momento, il ricercatore non è interessato solo alle interpretazioni teoriche delle narrazioni, ma anche al significato attribuito dai co-ricercatori all'esperienza narrata. In quarto luogo, viene fornita una descrizione delle esperienze che è informata dalle tradizioni interpretative. Le esperienze e la loro narrazione sono collegate a determinate tradizioni e culture, che devono essere tenute in considerazione per una comprensione più olistica delle narrazioni. In quinto luogo, gli aspetti religiosi e spirituali sono oggetto di riflessione senza alcuna percezione forzata. Le nozioni dell'Essere Ultimo devono essere intese come confessate e proclamate nelle situazioni specifiche. In sesto luogo, la descrizione dell'esperienza, che viene approfondita attraverso un'indagine

interdisciplinare, approfondisce la comprensione dell'esperienza. Infine, le interpretazioni alternative vengono sviluppate al di là della comunità verso altre comunità (2004:304). Questo approccio deriva dalla località dell'esperienza e dal movimento dialogico tra tradizione e contesto (Müller 2004:304).

4. La razionalità come socialmente costruita

In un chiaro allontanamento dagli approcci tradizionali della teologia sistematica, Müller opta per una razionalità non astratta, ma socialmente incorporata. La razionalità non è completamente oggettiva, ma è inserita nel contesto socio-culturale della comunità. Rifacendosi alla teologia post-fondazionale di Van Huyssteen, Müller opta per una razionalità trasversale. La razionalità trasversale cerca di superare i limiti delle verità universali fondazionali e della diversificazione assoluta non fondazionale della razionalità. “La razionalità trasversale è un concetto formulato da studiosi come Schrag e Van Huyssteen. È un tentativo di immaginare un punto di tangenza responsabile e praticabile tra le discipline”. Müller continua citando Van Huyssteen: “In questo uso multidisciplinare del concetto di trasversalità emergono caratteristiche o tratti distinti: le dinamiche della coscienza, l'intreccio di molte voci, l'interazione delle pratiche sociali sono tutte espresse in una metafora che indica un senso di transizione, che giace attraverso, che si estende sopra, che si interseca, che si incontra e che trasmette senza diventare identico”⁹ (2011:3).

La razionalità trasversale può essere metaforicamente raffigurata come uno spazio di contenimento per l'impegno razionale multidisciplinare senza la minaccia del dominio o dell'esclusione. Tutte le discipline sono valutate come processi legittimi di impegno cognitivo autorevole e aperto alla riflessione autocritica. Esiste un punto di contatto tra le diverse discipline senza compromettere l'essenza delle stesse. Il punto di contatto può essere costituito da comunanze metodologiche, somiglianze di forma o di struttura.

Inoltre, la razionalità trasversale sembra essere quel momento di spazio in cui le diverse discipline si arricchiscono a vicenda attraverso metodologie diverse e comprensioni più profonde. Questo tipo di razionalità fornisce una convergenza per accomunare credenze e significati di culture diverse (Park 2010:2).

La razionalità trasversale corre il rischio di essere sommersa dalla complessità del dialogo interdisciplinare. L'uso della ragione per un approccio narrativo alla teologia può perdere credibilità se non si ritorna al contesto in cui la narrazione ha le sue radici. Alcune discipline, sia nell'ambito delle scienze sociali che in quello delle scienze umane, confinano con la razionalità astratta e trovano plausibile il lavoro interdisciplinare se è basato sui principi e non sul contesto. Se la teologia narrativa non torna al contesto, il suo impegno con altre discipline sarà autodistruttivo.

La teologia narrativa pratica è una disciplina riconosciuta e accettata con epistemologie che hanno lo stesso status delle altre discipline. La ragione è inserita nei contesti sociali e culturali delle persone. Queste persone non si limitano agli studiosi accademici o ai teologi pratici professionisti, ma comprendono anche le persone che raccontano le loro storie. Coloro che raccontano le loro storie sono definiti “co-ricercatori” perché hanno la stessa autorità del teologo professionista sia per quanto riguarda l'argomento che il metodo di ricerca. Dreyer, che colloca Müller nell'ambito degli approcci metaforici delle scienze umane e sociali, afferma che l'approccio di Müller è “centrato sull'uomo e sulla partecipazione”.

Secondo Dreyer, l'approccio di Müller è caratterizzato anche da un alto livello di etica. L'approccio protegge dall'abuso di relazioni di potere tra tutti i partecipanti al processo di ricerca. Dreyer mette in guardia anche dall'eccessiva enfasi della pretesa ontologica di ridurre l'identità e la personalità alla narrazione. Questa è la stessa limitazione di cui si è reso colpevole Hauerwas quando ha ridotto le persone a “stranieri nella casa di Dio”. La seconda cautela da cui Dreyer mette in guardia è il modo in cui l'approccio metaforico si relaziona con l'epistemologia. La verità della narrazione è assoluta e autonoma o la verità si trova al di là dell'esperienza narrata dai partecipanti? Da un punto di vista teologico, qual è il ruolo della narrazione di Dio? La terza critica di Dreyer riguarda l'impoverimento metodologico derivante dall'uso limitato dei metodi di ricerca quantitativi e qualitativi comunemente utilizzati (2014:7). Questa critica è un'estensione della negazione dei gruppi emarginati e di coloro che si trovano alla periferia, che usano la narrazione come “un pubblico per raccontare le loro storie”. Questo aspetto è trascurato dalla teologia pratica (Ganzevoort 2012:214). La teologia femminista e femminista (Carol Christ), la teologia della liberazione (Gustavo Guterrez) e la teologia nera (James Cone) di solito collegano le storie personali e le prassi con le Scritture e le interpretazioni classiche. I gruppi emarginati trovano lo spazio per raccontare le loro storie a un pubblico che potrebbe essere composto da gruppi dominanti e potenti.

5. Un approccio narrativo aperto

Un approccio narrativo alla teologia pratica è informato dalle sfide sociali, politiche e religiose della fine del XX secolo, come la ricerca di significati diversi tra l'universalismo, il significato della persona per l'identità, la tensione tra costruzione sociale e naturalismo, il riemergere della tradizione e la rinascita del contesto e dell'esperienza. L'approccio narrativo deriva dall'impegno critico nei confronti della teologia sistematica tradizionale e si confronta con il ruolo classico dell'astrazione (ragione astratta o argomenti discorsivi) per l'impegno teologico. Questo approccio è stato influenzato dal progetto della modernità di ragione, principio, individualismo e

universalismo. Un approccio narrativo contrasta anche la nozione di realtà che separa la verità dal significato.

L'approccio narrativo alla teologia pratica è più riflessivo e situazionale, incorporato nell'epistemologia. La conoscenza non è astratta, ma ha un significato e viene creata all'interno di comunità culturali e linguistiche. La realtà è costruita socialmente e la verità è compresa nel punto di incontro tra oggetto e soggetto. La ragione astratta ha poco spazio in un approccio narrativo alla teologia pratica e la sua posizione privilegiata è sostituita da un ragionamento basato sull'esperienza.

Il mio primo tentativo di studiare la narrazione per la riflessione teologica è stata la mia tesi di dottorato all'inizio del XXI secolo. In questa ricerca mi sono ispirato all'uso della storia da parte di Geoffrey Wainwright, Stanley Hauerwas, Desmond Tutu, William Everett, Robin Gill e Stephen Sykes. Ho analizzato i punti in comune nel modo in cui la narrazione viene utilizzata per la formazione morale. In questa ricerca ho identificato la ragione, la comunità e la particolarità come punti in comune tra gli approcci degli studiosi. Tuttavia, le tre dimensioni comuni sono utilizzate in modo frammentario. Nel 2012 ho dato seguito agli studi di dottorato con un articolo che si basava sui tre punti in comune in quello che sarebbe diventato il mio primo tentativo di formulare il mio approccio alla narrazione per la teologia. Il mio approccio è definito narrazione aperta e “utilizza la ragione come impegno critico con la comunità, il particolare e la storia” (Klaasen 2012:113).

Mi sono presto reso conto che un approccio narrativo aperto che ha come pilastri dell'impegno teologico la ragione, la particolarità, la storia e la comunità ha un grave limite. Questo limite è l'aver trascurato l'esperienza come strumento di riflessione teologica in tempi di transizione. Nel 2014 ho analizzato e criticato l'influente approccio di Browning per mettere in relazione teoria e pratica. “La correlazione tra teoria e pratica si riferisce all'emergere dell'importanza della teoria e della pratica e si presenta come una relazione interrelata tra pratica, teoria e pratica” (Klaasen 2014:1). Ho scoperto che, nonostante l'influenza dell'approccio correlazionale critico di Browning, il modo in cui il ragionamento è stato utilizzato ha ridotto la teologia pratica a professionalità e principi per il ministero nella chiesa e nel mondo. Ciò si traduce in una relazione antagonista tra la teoria e la pratica (Klaasen 2014:1). Alla luce di queste limitazioni, ho formulato un approccio di ragionamento pratico critico e impegnato per la teologia pratica. La ragione diventa ragionamento impegnato. Il ragionamento impegnato non è una ragione tecnica o astratta, ma entra in relazione con le esperienze, come strumento di interpretazione. Il mio approccio narrativo in evoluzione per la riflessione teologica ora include la ragione, la comunità, la tradizione e l'esperienza particolare.

Nel 2015 e nel 2016 ho cercato di applicare un approccio narrativo aperto alla costruzione dell'identità. Applicando la narrazione aperta, ho prestato maggiore attenzione alla forma e alla struttura della narrazione. Ho concluso che la narrazione aperta “invita all'impegno critico e al dialogo sull'esperienza delle persone colpite in relazione alla Trascendenza o a Dio”. L'identità, dal punto di vista di una narrazione aperta, è più della somma della mia storia. Include altre storie in cui sono uno dei personaggi, ma non irrilevante” (Klaasen 2016:3).

La fede cristiana presuppone che l'identità abbia un senso all'interno dei contorni della narrazione, nello specifico la storia della persona di Gesù Cristo. È la storia della nascita, del ministero, della morte e della resurrezione di Gesù. La storia di Gesù Cristo non è una storia chiusa, limitata alla nostra interpretazione o all'interpretazione di qualsiasi tradizione. È una storia che è collegata alla storia degli israeliti e a quella della Chiesa cristiana. È una storia che racchiude il passato, il presente e il futuro. La storia cristiana, in quanto aperta, non è chiusa ad altre storie, come la storia della cultura o della società. La comprensione della storia di Gesù Cristo è resa più chiara attraverso modalità di interpretazione interdisciplinari.

Il linguaggio della storia cristiana non è limitato a un linguaggio specifico o a simboli chiusi. Il linguaggio non riguarda regole disincarnate o parti del tutto, ma è simbolico (non razionale) e parla con la ragione del cuore (Klaasen 2012:114). Per quanto riguarda i simboli, Gill sostiene che sono uno strumento di ermeneutica perché mettono in discussione la realtà percepita dal “gruppo di appartenenza”. I simboli invitano alla partecipazione e trasformano l'enclave di entrambi i gruppi in ciò che significa essere creati a immagine di Dio (1996:126128). I simboli svelano la trama della storia, che sia per Lucie-Smith (2007:193) che per Conradie (2008:27), “ha un significato cosmico” (Klaasen 2015:8). La narrazione non si limita alla scrittura o alle modalità di narrazione di trame o drammi, ma la storia è l'identità di una persona. Raccontare una persona non significa solo trasmettere informazioni, per quanto potenti possano essere, ma è un modo di essere in presenza di altri; raccontare una storia è vivere la vita in compagnia di altri. È un modo di essere prima che un modo di dare. La storia è parte integrante dell'identità della persona. La storia non è solo un'informazione sulla persona, né è antagonista delle forme di teologia confessionale. La storia non è nemmeno un intermediario o una fonte di materiale grezzo. La struttura e la forma della storia sono le esperienze vissute. Questo mi ha portato a chiedermi: Qual è il rapporto tra ragione ed esperienza?

6. Ragionamento incorporato nell'esperienza

Nel tentativo di migliorare il ragionamento pratico di Browning, ho formulato un approccio al ragionamento pratico criticamente impegnato in quattro fasi. L'approccio

in quattro fasi dà un posto di rilievo all'esperienza e consiste in esperienza, ragione, esperienza e ragione. Questo approccio, come la ragione pratica di Browning e la razionalità trasversale adottata da Müller (da Van Huyssteen), non riesce a ridurre il divario tra esperienza e ragione. Il risultato è che l'esperienza viene ridotta a un subordinato della ragione.

Il ragionamento basato sull'esperienza, in contrapposizione al ragionamento critico, sostiene che la razionalità è incorporata nell'esperienza e che le due cose fanno parte dello stesso processo interattivo. La ragione è costruita socialmente, ma si muove anche oltre i confini della costruzione sociale. La ragione influenza anche le esperienze. Questo ragionamento non è un'attività intellettuale astratta, ma è situato all'interno delle esperienze di tutte le persone coinvolte. Coloro che raccontano la storia e coloro che la ascoltano, la interpretano o la reinterpretono hanno la stessa autorità nella creazione del significato. Il significato della storia non è lasciato al teologo accademico che applica l'ermeneutica; il racconto della storia ha un valore intrinseco e il significato fa parte della narrazione.

La ragione incorporata nell'esperienza, come la ragione pratica di Browning o la razionalità trasversale post-fondazionalista di Müller, non è una ragione astratta. La distanza tra il soggetto e l'oggetto è minima. La persona che racconta la storia non diventa un individuo autonomo che si limita a osservare e a dare un senso individuale alla storia. La persona sta diventando, si sta formando ed è costantemente consapevole della dimensione esperienziale del ragionamento.

La persona si trova in una tradizione che non è statica, ma dinamica. Lucie-Smith si riferisce alla tradizione come “il linguaggio condiviso che rende possibile la comunicazione, o più precisamente è la comprensione condivisa del linguaggio che rende possibile la comunicazione”. Poiché le parole traggono il loro significato dal contesto e dal modo in cui vengono usate storicamente, una particolare tradizione può essere intesa come la comprensione culturale condivisa che lega una comunità” (2007:4).

La tradizione collega persone di epoche diverse e rende possibile la comunicazione. A differenza del progetto moderno che considera le regole disincarnate come una parte del tutto, la tradizione prende sul serio la natura simbolica e metaforica della comunicazione (Klaasen 2012:113-114). Invece dello spazio ristretto creato dai principi e dalle regole universali, la tradizione è come “un'opera d'arte aperta” (Ganzevoort 2012:219) che crea lo spazio affinché la mia storia trovi espressione e significato all'interno della storia di Dio.

L'approccio post-fondazionalista o narrativo trasversale di Müller alla teologia pratica è più orientato al collettivismo che alla comunità. Il collettivismo si riferisce alla

cooperazione per obiettivi comuni. In questo caso, l'individuo ha un significato che prescinde da ciò che è al di fuori del sé. La comunità ha una posizione più importante della cooperazione in un approccio aperto alla teologia pratica. L'io trova un significato al di fuori di se stesso. L'“altro” non è una merce disimpegnata, ma un altro costruito che interagisce con l'apertura ad essere formato e a formarsi.

La comunità non domina la persona come nella nozione filosofica africana dominante di personalità. Nella nozione africana dominante di persona, il sé dipende dalla comunità per svilupparsi come persona. Il ragionamento basato sull'esperienza valorizza l'esperienza contestuale e personale come fondamentale per essere una persona. Persona e comunità interagiscono in modo interdipendente in una tensione creativa.

La ragione incorporata nell'esperienza si occupa dell'esperienza non in termini generali, ma piuttosto come esperienza contestuale. L'esperienza del narratore non deve essere estrapolata dal contesto, ma il significato dell'esperienza è meglio interpretato quando il contesto è considerato parte integrante dell'esperienza. I principi e le regole generalizzano l'esperienza e, di conseguenza, traggono significato da generalizzazioni che privilegiano l'universalismo. L'esperienza contestuale, che si distacca da Browning e Muller, è autentica e rappresenta il punto di partenza del ragionamento. Laddove Browning trasforma l'esperienza in teoria e Müller separa l'esperienza dalla razionalità, la ragione incorporata nell'esperienza considera il contesto della storia come parte della forma e del contenuto della stessa.

L'esperienza contestuale non si limita al relativismo, ma costituisce la base (senza essere schiava del fondazionalismo o del post-fondazionalismo) dell'impegno al di là dell'esperienza corrente. L'esperienza contestuale si ispira all'Etica della Situazione di Fletcher, che si oppone alla riduzione dell'esperienza umana a punti in comune attraverso dottrine, credi, principi e regole.¹⁰

7. Conclusione

L'approccio narrativo alla teologia pratica affonda le sue radici lontano dagli approcci tradizionali alla teologia sistematica. Gli argomenti discorsivi e la ragione astratta come unico modo per interpretare la realtà e scoprire la verità vengono messi in discussione. Il ruolo della tradizione e della comunità per la creazione del significato è considerato indispensabile. Inoltre, l'esperienza assume una posizione più importante rispetto alla ragione.

Bibliography

- Cone, J 1975. *God of the oppressed*. New York: Seabury Press.
[Links]
- Conradie, E. 'The earth in God's economy: Reflections on the narrative of God's work', *Scriptura* 97, (2008), 13-36.
[Links]
- Dreyer, JS 2014, 'The narrative turn in practical theology: A discussion of Julian Muller's turn in practical theology: A discussion of Julian Muller's narrative approach', *Verbum et Ecclesia* 35(2), Art. #889, 9 pages. [Links]
- Ganzevoort, RR 2012 'narrative approaches' in Miller-McLemore, B.J. (ED.), *The Wiley-Blackwell companion to Practical Theology*, pp. 214-223, West Sussex: John Wiley and Sons, Ltd Publication. [Links]
- Gill, R (ed.), 1996. *Theology and sociology: A reader*. Edinburgh: T and T Clark. [Links]
- Goldberg, M 1981. *Theology and Narrative: A critical introduction*. Abingdon: Nashville. [Links]
- Hunsinger, G and Placher, WC (eds.) 1993. *Theology and Narrative: Hans W. Frei Selected essays*. New York: Oxford University Press.
[Links]
- Klaasen, JS 2012, 'Open-ended narrative and moral formation', *Acta Theologica* 32 (2), 103-124. [Links]
- Klaasen, JS 2014, 'Practical theology: A critically engaged practical reason approach of practice, theory, practice and theory', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 70(2), Art. 1950, 6 pages.
[Links]
- Klaasen, JS 2015, 'The missionary role of mainstream Christianity: Towards a narrative paradigm for social integration of minorities in pluralistic post-apartheid South Africa', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 71(2), Art. #2115, 9 pages. [Links]
- Klaasen, J 2016. 'Identity, race and faith: The role of faith in post-Apartheid South Africa', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 72(2), a3861. [Online] Available: <http://dx.doi.org/10.4102/hts.v72i2.3861> [Links]

Lucie-Smith, A 2007. *Narrative theology and Moral theology: The infinite horizon*. Burlington: Ashgate Publishing Company.
[Links]

Müller, J 2004. 'HIV/AIDS, narrative practical theology, and postfoundationalism: The emergence of a new story', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 60(1&2). [Links]

Müller, J 2011, 'Postfoundational practical theology for a time of transition', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 67(1), Art. #837, 5 pages. [Links]

Müller, J, 'Practical theology as part of the landscape of Social sciences and Humanities-A transversal perspective', *HTS Teologiese Studies/ Theological Studies* 69(2), Art. #1299, 5 pages.
[Links]

O'Donnell, K 2003. *Postmodern*. England: Lion. [Links]

Park, S-K 2010. 'A postfoundationalist research paradigm of practical theology', *HTS Teologiese Studies/Theological Studies* 66(2), Art. #849, 6 pages. [Links]

Parsons, S 1996. *Feminism and Christian ethics*. Cambridge: Cambridge University Press. [Links]

Reyneke, J 2005. 'A practical theological narrative research of the adaption process of a family that moved from South Africa to New Zealand', *In die Skriflig* 39(4), 773-792. [Links]

Smith, D, Hofmeyr, M, Kritzinger, K and Saayman, W 1990. *Wit Afrikane? In gesprek met Nico Smith*. Bramley: Taurus.
[Links]

Stroup, GW 1981. *The promise of narrative theology*. London: SCM Press. [Links]

1 Dietrich Ritschl ha prodotto la discussione più completa sulla narrazione come introduzione alla religione e affronta il rapporto tra la narrazione e l'identità umana, la forma, la natura e la funzione della storia e il rapporto tra storia e teologia. Per una discussione in merito, si veda G. Stroup (1981:74).
2 Hans Frei non può essere limitato a una sola dimensione della teologia narrativa. Egli è anche considerato uno dei più influenti teologi per i quali la Scrittura costituisce la base della teologia narrativa.
3 Smit racconta la storia del noto attivista e teologo sudafricano anti-Apartheid che ha compreso e

partecipato attivamente e concretamente alla sofferenza delle persone oppresse (Smit 1990:114-115). 4 McClendon, J.W. Jr. e Smith, J.M., *Understanding religious convictions*. McClendon e Smith giustificano gli enunciati e le convinzioni religiose sulla base dell'uso linguistico familiare all'uditore e al parlante, della descrizione della realtà rilevante e delle condizioni affettive. Per una discussione più dettagliata, si veda Goldberg (1982:196-240). 5 Hauerwas utilizza la storia come spiegazione del carattere e descrizione dell'intenzionalità delle azioni. Si veda Hauerwas, S., Bondi, R. e Burrell, D.B., (1977) *Truthfulness and Tragedy*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana (1977:75-76); Hauerwas, S., (1975) *Character and the Christian life: A study in theological ethics*, e Hauerwas, S. (1974) *Vision and Virtue: Essays in Christian ethical reflection*, Notre Dame, Fides. Per una discussione sull'uso della storia da parte di Hauerwas per la formazione del carattere, si veda Klaasen (2008:129137). 6 Dunne introduce un metodo, il "passaggio sopra" e l'uso euristico della biografia e dell'autobiografia per entrare nelle storie degli altri. Si giunge così a nuove comprensioni di se stessi. Per una discussione sul rapporto tra l'esperienza umana, il tempo di Dio e l'identità, si veda Stroup (1981:77-78). 7 Goldberg, M., fornisce un'utile panoramica dei teologi narrativi in *Theology and Narrative: A critical introduction*, Nashville: Abington Press (1982). In ogni capitolo fornisce una panoramica dei vari teologi che si occupano di narrazione. Sung Kyu Park, ex studente di Julian Muller, offre un'interessante discussione sul costruzionismo sociale e sul post-fondazionalismo in Park, S-K., "A postfoundationalist research paradigm of practicalology", 'A postfoundationalist research paradigm of practical theology' *HTS Theologiese Studies/Theological Studies* 66(2), Art.#849, 6 pagine. 9 Questa citazione è tratta da Muller da Van Huyssteen, J.W., 2006a, *Alone in the world? Human uniqueness in science and theology*, The Gifford lectures, W.E. Eerdmans Publishers, Grand Rapids, MI. 10 Per una discussione dettagliata di questo punto, si veda Goldberg (1981:20-24).



All the contents of this journal, except where otherwise noted, is licensed under a [Creative Commons Attribution License](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

Pieter de Waal Neethling Trust
Department of Systematic Theology and Ecclesiology,
Stellenbosch University,
Private Bag X1, Matieland, Stellenbosch, Western Cape, ZA,
7602,
Tel: +27 21 808 3256



stj@sun.ac.za